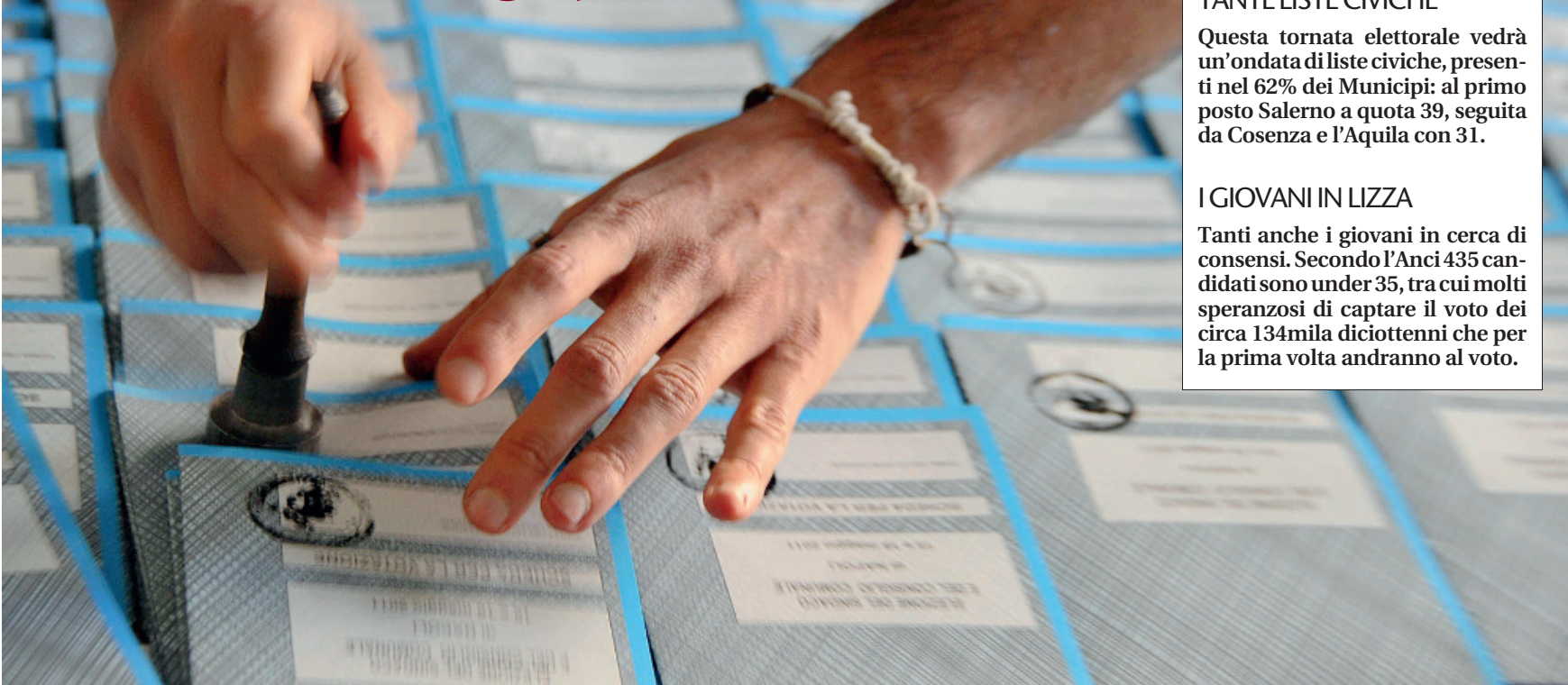


ITALIA ALLE URNE



Per le elezioni amministrative sono chiamati al voto tredici milioni di italiani, un quinto di quelli aventi diritto al voto a livello nazionale: si tratta, quindi, di un test significativo

CURIOSITÀ

TANTE LISTE CIVICHE

Questa tornata elettorale vedrà un'ondata di liste civiche, presenti nel 62% dei Municipi: al primo posto Salerno a quota 39, seguita da Cosenza e l'Aquila con 31.

I GIOVANI IN LIZZA

Tanti anche i giovani in cerca di consensi. Secondo l'Anci 435 candidati sono under 35, tra cui molti speranzosi di captare il voto dei circa 134mila diciottenni che per la prima volta andranno al voto.

Diocesi di Milano: il voto è un atto di responsabilità verso tutti

MILANO C'è un tempo per parlare e uno per tacere e ora è il momento del silenzio. Dopo una campagna elettorale spesso dai toni troppo alti, adesso, il giorno prima del voto, la Diocesi di Milano invita tutti a vivere questa giornata «davvero in altro modo», ovvero a tacere.

È il vicario episcopale, monsignor Eros Monti, a parlare dell'opportunità di «una riflessione» nel momento del silenzio elettorale. Innanzitutto, per i cittadini che ai seggi faranno la loro scelta: «Non perdano l'occasione di un giudizio serio e approfondito, che tenga conto di tutte le variabili in gioco, non di una o due soltanto». Bisogna riflettere perché il voto non significhi solo mettere una croce su un simbolo ma «è un decidere, è un atto di grande responsabilità verso tutti quelli che da quella scelta sono e saranno condizionati, in bene o in male». Poi, i candidati, i «contendenti in campo» ai quali «è raccomandata una pausa colma di riflessione e silenzio» dopo una campagna «dai modi particolarmente accesi».

«Diano in questi giorni e si aprano per il futuro - invita monsignor Monti - ad un autentico atteggiamento di ascolto, l'atteggiamento migliore da parte di chi voglia porsi, e rimanere, realmente al servizio dell'altro, della sua gente, del territorio, come in molti hanno dichiarato».

Ai candidati il vicario episcopale chiede di contribuire a creare le migliori condizioni proprio per questo, «perché è l'ascolto che apre alla conoscenza profonda di sé come pure alla conoscenza più vera dell'altro, del mondo e della società che non soltanto ci circondano, ma di cui tutti, lo vogliamo o no, siamo parte». Silenzio, dunque, per riflettere con attenzione prima della decisione e perché i giorni per discutere ci sono già stati e sono finiti: «Vi è un tempo per ogni cosa, ammonisce un antico sapiente biblico, il Qoélet - ricorda monsignor Monti -. Che aggiunge: c'è un tempo per tacere e un tempo per parlare». Le elezioni, prosegue, «sono un'occasione troppo importante per essere lasciate in balia di emotività, di sensazioni immediate o di frasi ad effetto». Anche perché la decisione su chi dovrà governare inciderà «ben oltre la durata del mandato».

Elezioni, un test oltre le amministrative

Il risultato soprattutto nelle 4 città-chiave (Milano, Torino, Bologna, Napoli) influenzerà sia la tenuta del Governo sia gli equilibri interni a coalizioni e partiti

DALLA PRIMA

IN GIOCO C'È ANCHE IL FRAGILE EQUILIBRIO DELLA LEGISLATURA

Confronti manipolati a parte, il voto è comunque destinato a condizionare un quadro politico divenuto ormai assai sensibile ad ogni modifica, anche parziale, dei suoi equilibri elettorali. Gli occhi vanno puntati sui due maggiori capoluoghi, Milano e Napoli. Non sono solo le città più popolose. Sono anche nell'occhio del ciclone perché la destra nella prima, la sinistra nella seconda sono a rischio smontata. Senza la capitale ambrosiana, Berlusconi perderebbe ben più di un contrappeso. Una netta sconfitta in tutti e due i capoluoghi metterebbe in ginocchio Bersani. Sono poi da tenere sotto osservazione le eventuali modifiche dei rapporti di forza interni ai poli. Una Lega in crescita a fronte di un Pdl in affanno lancerebbe le ambizioni del partito di Bossi alla guida della coalizione, mentre una buona prova del Terzo Polo e/o dell'Idv affoschirebbe il progetto sponsorizzato dal Pd della grande alleanza alternativa alla maggioranza di governo. Da ultimo, un risultato neutro ci lascerebbe nella palude in cui siamo già, con nessuno dei due schieramenti nelle condizioni di offrire al Paese quello scatto in avanti che solo potrebbe farci riprendere la corsa allo sviluppo da troppo tempo interrotta.

Roberto Chiarini

ROMA Dopo gli ultimi fuochi di campagna elettorale, accesi fino a tarda sera dal premier Silvio Berlusconi, e gli appelli dei vari big, la politica aspetta nel consueto silenzio il voto amministrativo di oggi e domani.

Un'attesa comunque carica di aspettative perché, anche se non tutti hanno accettato la sfida nazionale lanciata dal Cavaliere, è indubbio che il risultato soprattutto nelle 4 città-chiave (Milano, Torino, Bologna, Napoli) influenzerà sia la tenuta del Governo sia gli equilibri interni alle coalizioni e ai partiti.

Sono Milano e Napoli, da oltre 15 anni roccaforti rispettivamente del centrodestra e del centrosinistra, le città che più assumono il valore di test nazionale.

Nel capoluogo lombardo il premier Silvio Berlusconi si è candidato come capolista del Pdl e ha drammatizzato nei toni l'importanza della rielezione di Letizia Moratti per rafforzare l'azione del Governo.

L'obiettivo del presidente del Consiglio è non solo dimostrare di godere ancora, nonostante la difficile traversata dell'ultimo anno, della fiducia degli italiani ma anche di poter vincere e governare senza l'ex alleato Gianfranco Fini, al suo battesimo elettorale insieme al Terzo polo.

Ed è proprio la variabile Terzo polo a far temere nel centrodestra una mancata conferma al primo turno e a far sperare al segretario del Pd Pier Luigi Bersani che Giuliano Pisapia, l'«estremista» che sembra piacere anche ai

moderati, arrivi al ballottaggio. Una sfida, quella milanese, resa ancora più complessa dall'alto numero di candidati, ben nove, e di liste con l'outsider grillino Mattia Calise che fa paura ai politici di professione.

Ma nel capoluogo lombardo si gioca anche la delicata partita degli equilibri tra Pdl e Lega.

L'altra sera Umberto Bossi ha chiuso la campagna elettorale al fianco della Moratti ma il Carroccio, che in Lombardia corre spesso da solo, aspetta la prova del voto per valutare la forza dell'alleato e capire quanto continuare ad accentuare un suo profilo autonomo anche a Roma. Il fronte leghista, dal canto suo, punta a dimostrare la sua forza in espansione a Bologna, dove è riuscita ad avere la meglio sul Pdl candidando uno dei suoi «enfant prodige» Manes Bernardini contro il candidato Pd Virginio Merola e il terzopolista Stefano Aldovrandi.

L'esito delle amministrative, però, conterà su tutti i partiti.

Il leader Pd Pier Luigi Bersani ha fissato nella vittoria al primo turno a Torino e a Bologna e nei ballottaggi di Napoli e Milano l'asticella dell'inversione di tendenza nel Paese ma anche per valutare la sua linea politica.

Dopo mesi di sostanziale tregua, la mi-

noranza, guidata da Veltroni-Fioroni e Gentiloni, aspetta al varco il segretario sulle prove di Milano e Napoli, pronta, in caso di sconfitta, ad aprire il fuoco per chiedere, se non un congresso, una correzione di rotta rispetto allo schema delle alleanze e al profilo di opposizione.

E Napoli, dove il prefetto Mario Morcone, candidato Pd, se la deve vedere con l'ex pm Luigi De Magistris oltre che con il candidato Pdl Gianni Lettieri, è un terreno minato proprio per l'alleanza, non senza rivalità, tra Pd e il partito di Antonio Di Pietro.

Se il Pd cerca nelle amministrative il rilancio rispetto alle elezioni europee e regionali, per il Terzo polo si tratta di verificare la validità del progetto. L'obiettivo di Casini, Fini e Rutelli è dimostrare con la forza dei numeri che lo schema bipolare ha fallito e che esiste lo spazio per una nuova forza capace di attrarre

i voti moderati e di essere determinante per centrodestra e centrosinistra. Ma è soprattutto l'ex cofondatore del Pdl e presidente della Camera a giocarsi molto in questo voto. Saranno le urne a dire quanto spazio c'è per la sua creatura futurista mentre una sconfitta potrebbe causare nuove emorragie in un partito che ha già perso pezzi in Parlamento.

MILANO



Al voto quasi un milione di milanesi, tra cui diecimila giovani per la prima volta

Al voto in 13 milioni: un quinto degli italiani

In gioco la guida di 1.315 Comuni e 11 Province: il 62% delle liste sono civiche

ROMA L'insediamento dei circa 13mila seggi elettorali, avvenuto nel pomeriggio di ieri, è stato l'ultimo tassello del complesso puzzle organizzativo che darà il via a una tornata amministrativa caratterizzata da una forte valenza politica a livello nazionale. Del resto, in tempo di federalismo, in ballo c'è la guida di 1.315 Comuni (30 i capoluoghi di Provincia, tra cui Milano, Torino, Bologna e Napoli), e 11 Province, vale a dire Mantova, Pavia, Treviso, Ravenna, Lucca, Macerata, Campobasso e Reggio Calabria, Gorizia e Trieste. Ma oltre alle sfide al calor bianco che si terranno in alcune città impor-

tanti, a dare risalto a questi due giorni di voto concorre anche l'imponenza del corpo elettorale, costituito da quasi 13 milioni di cittadini, vale a dire circa un quinto della popolazione nazionale. Tra le sfide che faranno stare col fiato sospeso, sventa a Milano quella tra il sindaco uscente Letizia Moratti e l'avvocato Giuliano Pisapia; ma forte attesa circonda anche l'esito di Napoli, dove il candidato di centrodestra Gianni Lettieri dovrà fare i conti allo stesso tempo con Mario Morcone, sostenuto dal Pd e dal centrosinistra, e Luigi De Magistris, candidato dell'Idv. Occhi puntati anche su Tori-

no, dove l'ex segretario dei Ds Piero Fassino sfiderà l'assessore regionale alla Cultura Michele Coppola nel difficile compito di raccogliere l'eredità di Sergio Chiamparino. Questa tornata elettorale vedrà una vera e propria ondata di liste civiche, presenti nel 62% dei Municipi al voto: al primo posto Salerno a quota 39, seguita da Cosenza e l'Aquila con 31. Tanti anche i giovani in cerca di consensi. Secondo un calcolo dell'Anci tra oggi e domani 435 candidati saranno under 35, tra cui molti speranzosi di captare il voto dei circa 134mila diciottenni che per la prima volta andranno al voto.

La Sardegna alle urne anche per il nucleare

CAGLIARI Sono 1.479.570 i sardi che sono chiamati al voto per il referendum consultivo regionale sul nucleare. Se, dopo la moratoria del Governo, non dovesse tenersi la consultazione nazionale del 12 e 13 giugno, la Sardegna sarà l'unica regione in Italia che si sarà potuta esprimere sul nucleare.

Anche per espressa volontà di Giunta e Consiglio regionale, il referendum si tiene nelle stesse giornate in cui oltre

300mila sardi sono chiamati alle urne per rinnovare Consigli comunali e sindaci. Questo fatto potrebbe dare una mano per il raggiungimento del quorum.

Promotori del referendum, un comitato eterogeneo, mentre è assente lo schieramento avversario e quindi si annuncia un plebiscito contro il nucleare in tutta l'Isola, dove anche il governatore Cappellacci (Pdl) è schierato in favore del sì.